



IV
DIABLO
LORD OF HATRED

SULLE ALI DELL'INCUBO

LORATH

UN RACCONTO DI
JONATHAN MABERRY

STORIA
JONATHAN MABERRY

ILLUSTRAZIONI
LINDSAY KERNER

REVISIONE
MEGAN WALKER

DESIGN
SOPHIE ERB

DIREZIONE ARTISTICA
ALEX CRESWICK

CONSULENZA SULLA STORIA
IAN LANDA-BEAVERS

CONSULENZA CREATIVA
MATT BURNS, CASSIEL CHADWICK,
CHLOE FRABONI, ZAVEN HAROUTUNIAN,
DAVID LOMELI

PRODUZIONE
HANNAH MATTISON, BRIANNE MESSINA,
TAKAYUKI SHIMBO, JT TORREA, TRACY WANG

TRADUZIONE
GAETANO FABOZZI, EMANUELE MATTEI



Blizzard.com

© 2016 Blizzard Entertainment, Inc., Blizzard e il logo di Blizzard Entertainment sono marchi o marchi registrati di Blizzard Entertainment, Inc. negli Stati Uniti e/o in altri paesi.

Pubblicato da Blizzard Entertainment.

Questa storia è un'opera di finzione. I nomi, i personaggi, i luoghi e gli avvenimenti sono frutto dell'immaginazione dell'autore o dell'artista, oppure sono utilizzati in modo fittizio, e ogni somiglianza con persone reali, viventi o decedute, aziende, eventi o località è puramente casuale.

Blizzard Entertainment non ha alcun controllo sui siti web dell'autore o di terze parti né si assume alcuna responsabilità per il loro contenuto.



Prestatemi ascolto, poiché io sono la Regina dell'Oracolo. In me risiede la conoscenza di ciò che è, di ciò che è stato e di ciò che sarà.

I sogni sono le porte della mente dormiente, quel luogo oscuro in cui finestre sbarrate e passaggi serrati non possono impedire alla verità di entrare.

Nei sogni progettiamo e speriamo, cospiriamo e crediamo... e ci svegliamo convinti di aver risolto ogni dilemma e svelato ogni segreto su di noi.

Oh, l'universo è assai deliziato da tali convinzioni. Come se la melodia di un sognatore speranzoso potesse imporre la sua volontà alla realtà.

Tuttavia, la verità non si rivela nei sogni. No. La verità attende nei tenebrosi cunicoli degli incubi.

Ma a un prezzo.

Ah, sì. A un prezzo molto alto...





LORATH

Lorath andava ovunque la notte lo guidasse, e la cosa non gli piaceva affatto. A ogni passo, sentiva di essere seguito.

Non braccato, poiché la figura celata nell'ombra non sembrava mai tentare di raggiungerlo. Tuttavia, quella *cosa* gli incuteva una tale paura che era lui a fuggire. La sua arma in asta era pronta all'uso, ma non osava brandirla per timore di scoprire che il suo inseguitore non potesse essere ucciso.

Lorath non era un codardo. Era sopravvissuto a innumerevoli battaglie, ma questa volta... *questa volta*... era diverso.

Così prese a fuggire, come faceva ormai da giorni, barcollando senza chiudere occhio, finché non si era imbattuto per caso in quel borgo. Entrò nella prima locanda che trovò, con la pesante porta di quercia rinforzata da bande di ferro.

L'ombra non entrò, e per un istante le sue speranze si riaccesero. Se n'era andata? Era solo un viaggiatore qualunque che percorreva la sua stessa strada? Voleva credere che si trattasse di un malinteso per cercare di assicurarsi. Poi... mentre stava per infilarsi sotto le pellicce del suo piccolo letto, diede un'ultima occhiata fuori dalla finestra per accertarsi che le sue paure fossero infondate.

Era lì. Sul marciapiede dall'altro lato della strada, una sagoma indefinita, nera come le ombre sotto i cornicioni. Lorath non riusciva a vederne il volto, né la pelle, né la lama. Solo oscurità.

Aspettava.

Lorath non aveva fede, né Luce, né qualcuno a cui pregare. Nessun santo che potesse ascoltarlo. Ciononostante, spostò lo sguardo dalla *cosa* al volto pallido e indifferente della luna, e pronunciò due sole parole.

“Ti prego...”

Ma non sapeva a chi o a cosa le stesse rivolgendo.

Si mise a letto, ma nemmeno lì trovò rifugio. In quell'incessante agitazione, apparvero tutti coloro che aveva deluso. Amici, alleati... tutti quelli che si erano fidati di lui, mettendo a rischio la vita e andando incontro alla morte, lo trovarono, e gli si strinsero intorno come un branco di assassini. Lo pugnarono con le parole invece che con i coltelli e, sebbene lui implorasse pietà, non gliene fu concessa.

Lorath non ricordava quando si fosse svegliato da quel sonno inutile, ma si vestì e

uscì di nuovo nel buio della notte. Era come se il suo corpo si fosse destato prima della mente, e quando riprese coscienza, si trovava già ai confini del borgo, dinanzi a una terra ignota e selvaggia. Gli edifici erano vecchi e stranamente inclinati, come se fossero germogliati dal suolo invece di essere stati costruiti. Gli angoli erano corrosi dalla muffa e le tegole penzolavano dagli ultimi chiodi arrugginiti. Le imposte si aprivano e si chiudevano sbattendo, come i polmoni di una bestia morente. Le finestre ai piani superiori erano quasi tutte buie, fatta eccezione per pochi vetri dove un disperato bagliore giallastro rivelava la presenza di qualcuno rannicchiato all'interno, intento a cercare calore dove non sembrava essercene.

“Aiuto,” mormorò alla strada deserta, con voce bassa ma comunque troppo forte, rozza e sgradevole. Solo il cielo ascoltava, ed egli quasi crollò sotto il peso della sua indifferenza. Non gli era amico, nonostante un tempo avesse goduto del suo abbraccio. I suoi fratelli, gli Horadrim, non avevano mai temuto la notte. Erano stati come torce di verità e forza che ardevano contro l'oscurità. La loro fiamma aveva bruciato con vigore e, sotto il suo splendore, gli Horadrim avevano levato i loro bastoni e le loro pergamene per difendere Sanctuarium.

Bramava la luce di quella fiamma. Il suo calore.

Lorath non aveva bisogno di voltarsi per vedere se la creatura oscura lo stesse seguendo.


“Ti prego,” supplicò di nuovo, implorando forse la notte stessa. Non ne aveva idea, perciò continuò a camminare.

I suoi piedi gli sembravano pesanti, come se fossero deformati o gravati da un peso invisibile. Le suole dei suoi stivali incespicavano su ogni ciottolo, su ogni cordolo, persino sui bordi delle ombre. Si curvò per proteggersi dal vento, ma non c'era angolo che potesse offrirgli riparo.


La cosa che lo inseguiva sembrava emanare un freddo proprio, sprigionandolo come ondate di cavalleria per stanarlo e colpirlo con lame di ghiaccio.

“*Lasciami in pace!*” gridò, ma voltandosi vide che la sagoma non si arrestava.

Il suo grido successivo non conteneva parole, ma solo un suono di terrore e disperazione. Cercò di accelerare il passo. Ci provò... Senza riuscirci. Il vento ululava con tale ferocia che sembrava invadere il suo corpo, facendogli dimenticare da quanto tempo fosse in balia di quel terribile gelo. Quando si fermava, aggrappandosi allo stipite di una porta o a un palo per tentare di soffiare calore nei polmoni congelati, si guardava intorno



DAVANTI A LUI, CURVO E
INCLINATO TRA I RESTI
CARBONIZZATI DI UNA
FORESTA BRUCIATA, SI
ERGEVA SOLITARIO UN
UNICO ALBERO VIVO.
IN QUALCHE MODO,
PER QUANTO FOSSE
IMPOSSIBILE, IL SUO
VAGARE LO AVEVA
CONDOTTO ALL'ALBERO
DEI SUSSURRI.



con occhi sbarrati. Delle persone uscivano dalla penombra e gli passavano accanto. Alcuni lo guardavano spaventati e affrettavano il passo. Altri sogghignavano, come fa chi incontra qualcuno caduto in disgrazia. Alcune facce gli sembravano familiari, ma non era certo che il suo giudizio fosse integro. Vide altri Horadrim, ma ognuno di loro portava i segni delle ferite causate da lame, artigli o magie che li avevano uccisi.

Era una sorta di incantesimo? Lo stavano ingannando con un sortilegio?

Continuò a camminare, lasciandosi alle spalle il borgo mentre risaliva le colline e vagava tra canyon oscuri. Poi, una rivelazione scioccante lo paralizzò; si fermò, barcollante e a bocca aperta, quasi incapace di respirare per ciò che aveva visto. Qualcosa che non poteva essere lì. Qualcosa che era certo fosse molto, molto lontano.

Davanti a lui, curvo e inclinato tra i resti carbonizzati di una foresta bruciata, si ergeva solitario un unico albero vivo. In qualche modo, per quanto fosse impossibile, il suo vagare lo aveva condotto all'Albero dei Sussurri.

Indietreggiò. "No!" gridò. "Non posso essere qui. Non posso essere arrivato *fin* qui."

Il vento di mezzanotte sibilò mentre gli soffiava accanto.

Lorath si guardò intorno disperato.

Perché lì? E perché adesso?

Non si era forse offerto a quell'albero in cambio di un cammino che portasse alla sconfitta di Lilith? Sì, ma le cose erano solo peggiorate. Mefisto, il Signore dell'Odio, era stato liberato. Tanto sacrificio, e ora la situazione era precipitata.

Fino a livelli inimmaginabili. Perché l'anima del male vagava libera nel mondo. Ne sentiva il peso incalcolabile trascinarlo, mentre avanzava a piccoli passi verso quell'albero.

Si voltò e vide che la figura oscura era ancora lì. Si teneva a un centinaio di passi da lui, con il mantello logoro che sventolava nel vento gelido.

Mi ha portato qui, pensò. Mi ha fatto venire in questo luogo terribile. Ma perché? Cosa vuole da me?

Sopra di lui, le nuvole si aprirono per lasciar filtrare la luce della luna sul punto in cui si trovava. Lorath sentì il suo cuore battere come pugni gelidi contro le pareti del petto. La realtà si era sfaldata in frammenti sanguinolenti attorno a lui. Si rese conto di trovarsi su una pianura di erba grigia e secca, che sembrava perennemente congelata e piegata in forme dolorose. Dei millepiedi grigi strisciavano tra le erbacce con una lentezza lancinante. Funghi ampi come scudi pendevano informi sui loro gambi rigonfi.

E il cielo aveva il colore di un livido recente.

L'Albero dei Sussurri era davanti a lui, con i suoi rami artritici tesi in ogni direzione. Da ciascuno di essi pendevano frutti grotteschi, grandi come zucche, vagamente tondi e ripugnanti.

Una voce disse: *"Ah, ecco il vecchio e solitario Lorath!"*

Si voltò, pensando in un primo momento che a parlare fosse stato il suo tenebroso inseguitore... ma nel profondo del cuore *sapeva* che veniva dal più vicino di quegli abominevoli frutti.

Non era un frutto, lo sapeva, e nemmeno una zucca.

Da ogni ramo pendeva una testa umana. Non teste di morti insanguinate, come trofei, ma teste di *vivi*. Facevano parte dell'Albero dei Sussurri. Erano le loro lingue defunte a parlare. E Lorath credeva di sapere il perché.

"No," protestò, "non è ancora la mia ora. La guerra non è finita."

Le teste appese lo schernirono con una risata crudele. Il sangue schizzava dalle loro bocche e scorreva come lacrime scarlatte dai loro occhi.

"Tutti voi avete abbandonato Lorath?" sussurrò un'altra testa.

Una terza sogghignò. *"Ammirate colui che delude chiunque incroci il suo cammino."*

Lorath si tappò le orecchie con le mani. "N-N-Non è v-vero," balbettò.

"Dillo a tutti quelli che ti sei lasciato alle spalle," gridarono le teste.

"No! Ho mantenuto il mio giuramento."

"Dillo a Donan," lo schernì un'altra. *"Perché l'hai tradito."*

"Dillo a Neyrelle o a Tyrael," lo irrise un'altra ancora. E così continuarono, una dopo l'altra, con occhi spalancati e bocche da cui uscivano voci spettrali. Lo disprezzavano per i suoi fallimenti, li contavano, costringendolo a ricordare ogni persona la cui vita si era spenta a causa del suo scarso giudizio. A causa della sua arroganza e della sua presunzione. Coloro che avevano creduto in lui, andando incontro al pericolo e alla dannazione.

Dietro di lui, Lorath sentì la creatura nascosta avvicinarsi. Che cos'era? L'incarnazione della rabbia di tutti coloro ai quali aveva provocato sofferenza? L'ombra delle morti che aveva causato? Le persone che aveva abbandonato? Le vite che aveva rovinato?

Senza sapere perché, Lorath sentiva che la sua ipotesi era corretta. Era bloccato tra le conseguenze delle sue azioni e la certezza della sua imminente rovina.

Nonostante ciò, trovò un briciolo di coraggio in fondo alla sua anima ferita. "No!"



gridò alle teste e allo spettro. “Vi dico che mi sono battuto *contro* l'oscurità...”

“*Dillo a Elias,*” sghignazzò un'altra testa, e quando Lorath la guardò si accorse con orrore che era Elias stesso. La sua testa, il suo collo lacerato e sanguinante. Elias lo accusava con occhi ardenti.

“Dovete ascoltarmi,” supplicò Lorath. “Ho fatto del mio meglio per...”

Ognuno degli innumerevoli orrori lo misero a tacere gridando, colpendolo con la stessa amara accusa. “*Dillo a Neyrelle!*”

“No, no, nooo!” Lorath urlò loro di tacere, di ascoltarlo.

Di avere pietà.

Le teste tacquero, ma gli occhi di Elias rimasero fissi su di lui. “*Oh... Non temere, Lorath. Le tue scelte ti presenteranno il conto molto presto.*”

“No, vi prego...”

“*Molto presto sarai qui.*”

“Per tutta la giustizia che è rimasta in questo mondo, no.”

“*Qui con me... con tutti noi...*”

“No, no, no!”

“*Presto,*” sussurrò Elias. “*Molto presto... Sta' a guardare...*”

Nonostante il terrore che sentiva crescere nel suo petto, Lorath guardò. Sapeva di non doverlo fare, che non avrebbe portato a nulla di buono, ma guardò lo stesso. E lì, appeso a un ramo sotto tutte le altre teste, Lorath vide il frutto più spaventoso dondolare nel vento gelido.

Vide la sua stessa testa. Con la mascella spalancata, la pelle grigiasta, gli occhi ricolmi del terrore del fallimento totale. Lorath si voltò e vide lo spirito della vendetta sollevare le braccia per poi esplodere, disintegrandosi in uno stormo di corvi neri come la notte. Si avventarono su di lui, colpendolo e costringendolo a inginocchiarsi.



Lorath fuggì urlando da quel luogo orribile.

Attraversò urlando mondi di oscurità.

Urlò finché non si svegliò nel letto della triste locanda in cui era rimasto per tutto il tempo.

Si girò e vide un corvo appollaiato sul davanzale. I suoi occhi erano neri come la

pece, eppure sembravano ardere di un fuoco gelido.

Lorath afferrò il coltello che teneva sotto il cuscino e si scagliò sulla creatura, pugnalandola con tale odio e paura che la lama affondò per diversi centimetri nel legno del davanzale.

Ma l'uccello volò via nella notte.

Mentre crollava esausto, un rumore echeggiò nel cielo di mezzanotte. Il gracidio del corvo, un verso di scherno simile a una risata. A Lorath parve di sentire il calore del fuoco e il fetore dello zolfo, come se gli Inferi gli avessero mandato un bacio.



E così, ora sapete.

Nessuno, né erudito, né regina, né guerriero, è davvero padrone della sua anima. Nessuno è libero dalle conseguenze della conoscenza. Siamo tutti tormentati da ciò che abbiamo fatto. Ogni scelta compiuta ci ha proiettati sulla nostra strada. Ogni decisione, per quanto la riteniamo giusta, taglia come un coltello. Da quelle ferite sanguinano la nostra speranza e la nostra purezza. Con ogni ferita, invitiamo la corruzione a invadere la nostra carne e il nostro sangue.

Eppure...

Alcune menti sono meno facili da corrompere. Che ciò sia un bene o un male... chi può dirlo?

Mi risveglio dai miei sogni... dai miei incubi. I miei occhi rifuggono il terrore, ciononostante, continuo a vedere. Continuo a *sapere*. Le parole scivolano dalle mie labbra.

“Sta arrivando qualcosa,” dico. Fuori, tra gli alberi, mille uccelli notturni gridano terrorizzati. “Sta arrivando qualcosa... di terribile...”



BIOGRAFIA DELL'AUTORE

JONATHAN MABERRY è un autore bestseller del *New York Times*, vincitore di cinque Bram Stoker Award, quattro Scribe Award, un Inkpot Award; ha scritto oltre cinquanta romanzi e curato trenta antologie. È anche sceneggiatore di fumetti, poeta, produttore esecutivo e insegnante di scrittura. La sua saga di *V-Wars* è diventata una serie originale Netflix, il suo romanzo *Rot & Ruin* sarà presto un film prodotto da Alcon Entertainment, e i suoi thriller della serie *Joe Ledger* sono in corso di adattamento per la TV grazie a Chad Stahelsky, regista dei film di *John Wick*. Scrive romanzi horror, fantasy, thriller, di fantascienza, d'avventura e altro ancora. È presidente della International Association of Media Tie-in Writers e direttore editoriale di *Weird Tales Magazine*. Per saperne di più, visita il sito jonathanmaberry.com.